

Cechino drughèe

Viveva ad Olginate e vive ancora nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto, Francesco Riva, detto familiarmente *Cechèn drughèe* per il fatto che gestiva un negozio di drogheria in via Manzoni, detta *cuntrada de Mezz* in quanto è posta fra la *cuntrada del Frècc* (via Barozzi) e la *cuntrada de San Rocc* (via San Rocco).

Era, come si usa dire, un grosso personaggio, non certo per la mole fisica, ma bensì per la sua forte carica di ottimismo e soprattutto per la sua spiccata verve di poeta dialettale.

Che volesse bene alla sua Olginate è fuori di ogni dubbio, sempre attento e sensibile verso ogni aspetto della vita di casa nostra riusciva a cogliere il senso giusto delle cose e a tradurre il tutto in poesie di una finezza e di un'arguzia veramente squisite.

Si può ben dire che abbia cantato in poesia tutta Olginate: i suoi luoghi, le persone, gli avvenimenti, compresi quelli usuali come le gesta dell'allora squadra di calcio U. S. Olginatese, fatta di olginatesi "ruspanti" che giocavano con il cuore prima ancora che con i piedi e per questo erano seguiti ed amati. Chi degli anziani non ricorda con simpatia il famoso trio di difesa "*peia, paia e bigatula*"? Scommetto che leggendo questi nomi Luigi de Cughetu strizzerà gli occhi dalla gioia, infatti lui giocava da centravanti in quella fatidica squadra di pedatori nostrani.

Ma la passione vera, autentica, di Cechino era il teatro. Quante memorabili recite ha sostenuto nella vecchia compagnia San Genesio insieme a *Luisèn Curnara*, *Andrea dé Geremia*, *Federico Runcalèt* e molti altri. A suo tempo aveva persino allestito una rivista, fatta in piena regola con tanto di filo conduttore.

La scenografia, stupenda, era opera di un altro Cechino (*el Mudelista*), che teneva bottega artigiana in Piazza Marchesi D'Adda. Modellista in legno di mestiere, scenografo per vocazione, esimio costruttore de "*port triunfant*" nelle feste grandi del paese. (Le porte trionfali erano archi posti all'inizio di ogni contrada e decorati con muschio, alloro, fiori e festoni di carta). Naturalmente la *cuntrada* de San Rocc aveva sempre la porta più bella e originale.

Ritornando alla rivista, Cechèn drughèe aveva ideato un Nerone casereccio che discuteva con senatori, pretoriani e gente del popolo sulle vicende olginatesi e immancabilmente, fra un incendio e l'altro, prenotava due posti alla curva *Nord*, verso la Gueia, per assistere alla partita di calcio insieme alla divina Poppea.

Gli spettatori riconoscevano nelle gustose scenette la loro Olginate, le persone, gli amici e si divertivano in modo vero, forse più di quanto, io penso, ci si possa divertire oggi vedendo le riviste televisive e non, tutte uguali, monotone (salvo qualche rara eccezione) farcite solo di lustrini, bikini e allusioni varie spesso tanto triviali quanto insulse.

Da ragazzo io abitavo sopra il negozio di Cechino e lo ricordo intento ad armeggiare con la gabbia e la stufa a carbonella mentre tostava il caffè nel vicolo dietro casa. Oggi mi piace pensare che le sue poesie gli nascessero nella mente proprio in quei momenti, come in un magico gioco di alchimia, mentre lui si inebriava con il fragrante profumo del caffè appena tostato. Molte cose mi passano ancora per la mente, ma mi accorgo che sto perdendo di vista il motivo di fondo, e cioè che volevo presentare a voi amici una poesia di Cechino, gentilmente concessami dal figlio Antonio, che descrive Olginate così come lui la vedeva.

Per qualche anziano sarà una riscoperta, per tutti una piacevole sorpresa perché, anche se incompleta, essa rende molto bene l'idea del suo stile, del suo senso innato dell'umorismo, della sua finezza d'animo.

Elio Cereda
La Voce – 1983 maggio